

EVANGELI I NUNTIANDI (Paolo VI)

Chi legge l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* del Santo Padre ai fedeli cristiani sulla gioia del Vangelo che riempie il cuore e la vita intera di coloro che s'incontrano con Gesù, «*per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia*», non è sorpreso di scoprire che la prima delle ben 217 note del testo si riferiscono all'Esortazione apostolica *Gaudete in Domino*, rallegratevi nel Signore, di Paolo VI (9 maggio del 1975). Ma poi stupisce che quasi a ogni pagina del testo di Papa Francesco, vi sia una citazione dell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, dell'8 dicembre 1975.

E la prima citazione ribadisce proprio il fervore, la dolce e confortante gioia di evangelizzare con l'appello accorato di Paolo VI: «*Possa il mondo di nostro tempo (...) ricevere la buona Novella, non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiamo per prima ricevuto in loro la gioia del Cristo*». E così prosegue Francesco, sulla scia del beato Paolo VI, maestro di evangelizzazione. Ci si può dunque chiedere come mai questo legame così forte, tra le due esortazioni apostoliche, e diciamo, tra i due Papi, Paolo e Francesco?

Nelle congregazioni generali di cardinali prima del conclave che ha eletto il card. Bergoglio, nel succedersi degli interventi dei confratelli, si alza la voce pacata del cardinale arcivescovo di Buenos Aires, che suscita subito un ascolto molto attento e quasi riverente. Il suo intervento inizia proprio con una citazione dell'*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI: «**L'evangelizzazione è la ragion d'essere della Chiesa, la dolce confortante gioia di evangelizzare**». E

dopo l'appello, da allora tante volte ripreso, di Papa Francesco a uscire verso le periferie e un ricordo del caro e venerato padre Henri de Lubac, il cardinale Bergoglio conclude il suo intervento con l'auspicio di un Papa che aiuti la Chiesa a essere la madre feconda che vive — e di nuovo la stessa citazione dell'*Evangelii nuntiandi*— «della dolce e confortante gioia di evangelizzare».

Alla V Conferenza generale del Celam ad Aparecida, il documento finale, redatto sotto la direzione del card. Bergoglio, cita proprio l'oramai classico numero 80 dell'*Evangelii nuntiandi*: «La dolce e confortante gioia di evangelizzare». «È l'*Evangelii nuntiandi* per l'America Latina».

Nel Colloquio internazionale di studio dell'Istituto Paolo VI di Brescia (22-24 settembre 1995), dedicato a «L'Esortazione apostolica di Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, storia, contenuti, ricezione» (Brescia, Istituto Paolo VI, 1998), l'avvocato Guzmán Carriquiry Lecour, vicepresidente della Pontificia Commissione per l'America Latina, si dedica a spiegare il significato e le ripercussioni dell'*Evangelii nuntiandi* in America Latina. E inizia il suo intervento affermando che non c'è documento del Magistero pontificio — durante gli anni del dopo concilio Vaticano II — che sia stato più rilevante e che abbia avuto una ripercussione più intensa ed estesa nella Chiesa dell'America Latina, della *Evangelii nuntiandi*.

Carriquiry chiarisce subito che questa asserzione non è un'opinione soggettiva, ma un dato oggettivo confermato dai principali protagonisti, che sono i vescovi latinoamericani. Egli fa altresì riferimento al documento conclusivo di Puebla, nel 1979, che — con un vero e proprio primato — contiene ben 103 citazioni della *Evangelii nuntiandi* contro — se si può dire — 53 della *Gaudium et spes*, 44 della *Lumen gentium* e 43 del discorso di apertura della conferenza di Giovanni Paolo II.

Carriquiry spiega che la *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI ha segnato — proprio nel 1975, dopo gli anni febbrili del primo decennio post-conciliare, dopo dunque la prima fase, segnata dall'intensità e densità di critiche tumultuose e, insieme, da un aggiornamento fecondo e a tutto campo e dai cambiamenti liturgici — **un passaggio decisivo della Chiesa agli esperimenti della pastorale catechista, alla prova di nuove forme di vita comunitaria, alla partecipazione dei laici alla vita della Chiesa, al ripensamento della pastorale d'insieme**.

Il tutto identificato come un duro periodo transitorio di choc e di confusione, una dinamica tumultuosa di cambiamenti nella Chiesa, fino a una crisi di identità, proprio nel momento nel quale, contrariamente all'Europa del boom economico degli anni opulenti, l'America Latina era in preda a una tempesta. E cito, in proposito, i problemi dello sviluppo, della industrializzazione, dell'integrazione dei popoli con l'esplosione della crisi inaugurata dalla rivoluzione cubana, la Conferencia tricontinental, la Organizacion latinoamericana de la solidaridad a la Havana, la strategia della guerriglia, la morte di Che Guevara, la tentazione di creare un nuovo Vietnam, la morte della politica e la politica della morte, la tentazione della violenza negli ambienti religiosi e intellettuali con il nome simbolo di Camilo Torres.

Insomma, un vero terremoto di cambiamenti istituzionali, segnati insieme dalla teologia della secolarizzazione e dalla teologia della liberazione, e caratterizzati dalle numerose diserzioni sacerdotali e religiose, dalle vocazioni in caduta, dai seminari quasi vuoti, dal movimento della Chiesa popolare e dei «cristiani per il socialismo».

Anni turbolenti, diceva Paolo VI, nel suo discorso di apertura del Sinodo dei vescovi, con un gigantesco movimento di revisione e di cambiamento, a nome del concilio, e la necessità di un discernimento spirituale sotto l'impulso dello Spirito Santo per l'impegno di tutta la Chiesa per l'evangelizzazione del mondo contemporaneo.

Carrquiry ripercorre il cammino sinodale e sottolinea come gli interventi dei vescovi dell'America Latina, a iniziare dal cardinale Pironio, allora presidente del Celam, sono stati largamente ripresi dalla *Evangelii nuntiandi*, nella quale i pastori dell'America Latina hanno riconosciuto, ben approfondite, le proprie esperienze, inquietudini e necessità, e molto di più: il Papa Paolo VI ha avuto la saggezza — e non è potuta mancare una particolare assistenza dello Spirito Santo, agente principale dell'evangelizzazione — di raccogliere e canalizzare tutta la ricchezza di questi apporti e anche di discernere e riassumere in un quadro illuminante di orientamenti, indicazioni e proposizioni capaci di convertirci in un programma di vita per tutta la Chiesa.

Essa segna l'apertura a una nuova fase del post-concilio. Il suo stile di redazione, sintetico, chiaro, preciso, privo di ogni retorica ecclesiastica e di passaggi generici e astratti, con schemi organizzativi facilmente comprensibili e assimilabili, ha favorito la sua più ampia diffusione e assimilazione.

Si può ben dire che la *Evangelii nuntiandi* estende e riassume il concilio Vaticano II e — allo stesso tempo — ci fornisce una chiave nuova per la sua lettura unificata e ci offre una visuale prospettica di se stesso che il concilio non aveva raggiunto, un filo conduttore, e infine un nucleo programmatico nell'affermazione centrale della *Evangelii nuntiandi* (n. 20) secondo la quale: «Si potrebbe esprimere tutto ciò, dicendo così: **occorre evangelizzare** — non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma **in modo vitale, in profondità e fino alle radici — la cultura e le culture dell'uomo**, nel senso ricco ed esteso che questi termini hanno nella costituzione *Gaudium et spes*, partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio».

La *Evangelii nuntiandi* ha confermato, e portato al centro dell'attenzione, l'intenzionalità missionaria con la prospettiva stupenda della evangelizzazione della cultura e delle culture dell'uomo: «Evangelizzare, infatti, costituisce la vera e propria vocazione della Chiesa, la sua identità più profonda» (n. 74).

Così, riportare al centro dell'attenzione della Chiesa l'evangelizzazione, presuppone un programma di sintesi che invita a coniugare la dimensione storica con quella ontologica, la *praxis* con la dottrina, la vita con le istituzioni, e a unificare gli aspetti concreti della vita della Chiesa che, nei primi anni del post-concilio, si presentavano in contrapposizione, come le pastorali dell'evangelizzazione e della sacramentalizzazione, la fede e la religione popolare; passando così dall'*aut aut* all'attitudine cattolica del *et et*, chiarendo e articolando la relazione evangelizzazione-liberazione.

Al riguardo, si deve sottolineare la rinnovata attenzione sulla cultura come concetto chiave inglobante tutte le realtà che debbono essere penetrate e trasfigurate dall'evangelizzazione, dando coerenza e unità interna all'azione pastorale, potendosi affermare che tutto si riassume nell'evangelizzazione e nella cultura del *pueblo*, identificato primariamente con i semplici e i poveri, con la **ricchezza di fede e di potenzialità di evangelizzazione della religiosità popolare**.

Altri temi della *Evangelii nuntiandi* hanno trovato risonanza particolare in America Latina: il discernimento delle autentiche comunità di base (n. 58), l'apertura e diversificazione dei ministeri ordinati (n. 73), le priorità ai giovani (n. 72) e alla famiglia (n. 71) come soggetti e destinatari dell'evangelizzazione.

Accolta con entusiasmo, studiata fervidamente e messa in opera energicamente, la *Evangelii nuntiandi* ha ispirato in modo profondo e durevole l'azione pastorale in America Latina perché aveva accolto le inquietudini portate dai suoi pastori al Sinodo del 1974, e le aveva convertite in orientamenti corrispondenti "come l'anello al dito" delle sue necessità.

L'identità di ogni popolo si genera nella sua storia e si esprime nella sua cultura. Se non si conoscono l'una e l'altra, non si possono evangelizzare in profondità tutte le dimensioni della vita personale e collettiva, generando una nuova umanità, con uomini nuovi, camminando in convivenza verso un nuovo modo di essere, di giudicare, di vivere e di convivere.

Ecco, in conclusione, una piccola confidenza. Ho avuto la grazia di toccare con mano l'importanza della *Evangelii nuntiandi* per l'America Latina e, singolarmente, per padre Bergoglio, dieci anni dopo la sua pubblicazione. Era allora rettore del Colegio Máximo de San José e mi invitò, nella sua qualità di presidente del Congresso internazionale di teologia per il IV Centenario de la *llegada de los Jesuitas* (1585-1985), al convegno dedicato all'evangelizzazione della cultura e all'acculturazione del Vangelo (2-6 settembre 1985).

Papa Giovanni Paolo II mi aveva appena fatto creare il Pontificio Concilio della cultura e il padre Bergoglio mi chiese, «vieni ad aiutarci per l'evangelizzazione della cultura e per inculturare il Vangelo».

Nel suo discorso inaugurale del convegno, il padre rettore cita Giovanni Paolo II e la sua intuizione che lo ha portato a creare il Pontificio Consiglio della cultura: «La fede è sorgente di cultura e la cultura è espansione della fede». Nelle sue parole di chiusura al medesimo convegno, Bergoglio conclude «*Hoy día, en América Latina, hai necesidad de santos creadores de cultura en el seno de su pueblo y, por ello, evangelizadores de la cultura*» («Stromata», 3-4, luglio — dicembre 1985).

Paolo VI è stato definito il profeta della civiltà dell'amore. Egli invocava questa civiltà, perché era convinto che l'uomo, che ha conquistato l'universo, è rimasto senza cuore per amare e ricevere amore.

- Era convinto anche che solo Cristo, Uomo nuovo, avrebbe potuto ridonare un cuore nuovo all'uomo e renderlo così ancora capace di amare e lasciarsi amare.

- Solo il vangelo di Gesù può offrire la fraternità all'umanità dilaniata dall'egoismo e dalle guerre.

- Nel pensiero di Paolo VI non esiste un vero umanesimo e una vera civiltà senza Dio, senza Cristo, senza Chiesa.

- Quest'ultima - che con il concilio vaticano II si è dichiarata ancella dell'umanità e persegue essenzialmente la finalità dell'evangelizzazione - non è indifferente alla promozione umana temporale dell'umanità.

La missione della Chiesa durante il pontificato di Paolo VI

a) Ecclesiam suam

- E' un'enciclica emanata nel 1964, in pieno clima di concilio, che influisce su di esso e ne viene influenzata. Secondo questa enciclica, la Chiesa vive nell'umanità (cf n. 10), in un rapporto di dare e ricevere.

- La Chiesa è dentro l'umanità per servirla, per instaurare con essa un dialogo di salvezza: il suo servizio si esplica proprio in questo dialogo. Pertanto, si fa parola, messaggio, colloquio. (cf n. 38).

- In questo senso, la Chiesa è un prolungamento dell'incarnazione di Cristo, che può essere descritta come un dialogo tra Dio e l'umanità. Si tratta di un dialogo con persone concrete, con credenti, con non credenti, con fratelli separati. Altrimenti detto, è eminentemente dialogo con l'umano (cf n. 54): il mondo e l'umanità storicamente considerati.

- Il mondo cui la Chiesa si rivolge è un mondo che in parte «ha subito profondamente l'influsso del cristianesimo», ma poi se ne è distaccato. E' un mondo che «si dilata agli sconfinati orizzonti dei popoli nuovi» (n. 5) e che talora è avverso alla luce della fede e al dono della grazia (cf n. 34).

- L'umanità alla quale si rivolge la Chiesa (e della quale è parte) è umanità soggetta a grandi trasformazioni, rivolgimenti e sviluppi, a causa del progresso scientifico, tecnico e sociale, come pure di varie correnti di pensiero filosofico e politico (cf n. 10).

- In questo contesto, Paolo VI afferma che l'evangelizzazione della Chiesa, per motivi teologici e cristologici, non può disinteressarsi dell'umano: «Tutto ciò che è umano ci riguarda» (n. 54).

b) Evangelii nuntiandi

- La riflessione sul rapporto tra Chiesa, evangelizzazione, giustizia, liberazione e promozione umana è continuata nel decennio successivo alla pubblicazione dell'*Ecclesiam suam*, ed è stata posta a tema nel Sinodo dei Vescovi del 1974.

- In questo Sinodo si è cercato di offrire un chiarimento circa la natura del legame che unisce evangelizzazione, liberazione politica e sociale e lotta contro le ingiustizie e, più in generale, la promozione umana.

- I risultati del lavoro del Sinodo sono stati rielaborati da Paolo VI stesso in una sintesi personale, che ha poi preso forma nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* e che è diventata la magna charta dell'evangelizzazione della Chiesa nel mondo contemporaneo.
- In questa esortazione si precisa che la vocazione propria e primaria della Chiesa è l'evangelizzazione (cf 59-60), la quale è realtà «ricca, complessa e dinamica».
- Nella prima parte dell'esortazione Paolo VI elenca forme e contenuti dell'opera evangelizzatrice della Chiesa.

- **Forme dell'opera evangelizzatrice della Chiesa** sono:

o **l'annuncio della Buona Novella** in tutti gli strati dell'umanità, per renderla nuova, mediante la conversione personale e collettiva degli uomini (cf n. 18);

o **l'evangelizzazione delle culture**, per raggiungere e sconvolgere, mediante la forza del vangelo, «i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza» (cf nn. 19-20).

o **la testimonianza di vita**, mediante l'irradiazione in modo semplice e spontaneo dei valori umani e dei valori di fede: questa testimonianza è già essa stessa una "proclamazione", seppur silenziosa, del vangelo ed equivale ad un «gesto iniziale di evangelizzazione» (cf n. 21):

o **l'annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù**, giacché l'annuncio mediante la semplice testimonianza di vita non è ancora piena evangelizzazione: si tratta dell'annuncio come *kérygma*, predicazione, catechesi (cf n. 22);

o la *plantatio ecclesiae*, la liturgia (cf n. 23) e l'apostolato (cf n. 24).

- E' interessante notare che l'opera di evangelizzazione della Chiesa non si riduce a *kérygma*, predicazione, catechesi. In particolare, essa comprende - vi si allude chiaramente nel paragrafo dedicato alla testimonianza della vita (n. 21) - l'impegno della promozione umana e della liberazione integrale, vissuto da cristiani: questo diventa un modo vero e proprio di evangelizzare!

- **Contenuti dell'evangelizzazione.**

o E' contenuto essenziale, primario, **la testimonianza e l'annuncio espliciti** che Dio, nel suo Figlio Gesù morto e risorto, ha amato il mondo e ha offerto la salvezza ad ogni uomo, come dono di grazia e di misericordia (cf nn. 26- 27).

o Quanto alla **predicazione della liberazione globale**, il dovere di favorirne la nascita, il dovere di testimoniare per essa, l'*Evangelii nuntiandi* dice che questi elementi non sono estranei all'opera dell'evangelizzazione della Chiesa (cf n 30).

Dice espressamente: «l'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo. Per questo l'evangelizzazione comporta un messaggio esplicito, adattato alle diverse situazioni, costantemente attualizzato, sui diritti e sui doveri di ogni persona umana, sulla vita familiare senza la quale la crescita personale difficilmente è possibile, sulla vita in comune nella società, sulla vita internazionale, la pace, la giustizia, lo sviluppo; un messaggio, particolarmente vigoroso nei nostri giorni, sulla liberazione» (n. 29).

- Quindi **tra evangelizzazione e promozione umana** vi sono legami necessari e profondi: «Legami di ordine antropologico, perché l'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma è condizionato dalle questioni sociali ed economiche. Legami di ordine teologico, poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della Redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete dell'ingiustizia da combattere e della giustizia da restaurare. Legami dell'ordine eminentemente evangelico, quale è quello della carità: come infatti proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera, l'autentica crescita dell'uomo?» (n. 31).

- In conclusione, l'impegno di promozione umana e di liberazione non è l'elemento primario dell'opera di evangelizzazione (anzi, è secondario), ma necessario e qualificante.

Secondarietà non equivale a marginalità o a esteriorità rispetto all'evangelizzazione: ne è parte imprescindibile, che entra a costituirla nella sua fisionomia completa, pena l'impovertimento della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo.

- D'altra parte, l'impegno di promozione umana non avrebbe senso compiuto se non è inserito nel contesto dell'annuncio: fuori da questo contesto, il messaggio di promozione umana perderebbe la sua specificità cristiana, finirebbe per ridursi ad un mero impegno politico o sociale.

- Punto qualificante l'Evangelii nuntiandi è questo: liberazione umana e salvezza in Gesù sono distinte, ma non debbono essere separate. Per conseguenza, non ogni liberazione è necessariamente coerente e compatibile con la visione evangelica dell'uomo: non basta creare benessere e sviluppo in qualsiasi modo, perché si affermi automaticamente il regno di Dio (cf n. 35).

- Il legame inscindibile tra evangelizzazione e promozione umana è stato riproposto anche da Benedetto XVI, che a questo riguardo cita un passo importante della stessa Evangelii nuntiandi: «L'Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi, per parte sua, ha un rapporto molto intenso con lo sviluppo, in quanto « l'evangelizzazione – scriveva Paolo VI – non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo».

«Tra evangelizzazione e promozione umana — sviluppo, liberazione — ci sono infatti dei legami profondi»: partendo da questa consapevolezza, Paolo VI poneva in modo chiaro il rapporto tra l'annuncio di Cristo e la promozione della persona nella società.

La testimonianza della carità di Cristo attraverso opere di giustizia, pace e sviluppo fa parte della evangelizzazione, perché a Gesù Cristo, che ci ama, sta a cuore tutto l'uomo. Su questi importanti insegnamenti si fonda l'aspetto missionario della dottrina sociale della Chiesa come elemento essenziale di evangelizzazione. La dottrina sociale della Chiesa è annuncio e testimonianza di fede. È strumento e luogo imprescindibile di educazione ad essa» (Caritas in veritate, n. 15)

1. Alcune chiarificazioni rispetto al termine e al suo significato

Il tema della «nuova evangelizzazione» è al centro dell'attenzione ecclesiale e tutto lascia credere che continuerà a essere il tema pastorale centrale a livello di chiesa universale e italiana. Di fatto l'espressione si riferisce a una realtà che interessa le chiese di tutto il mondo a partire dal concilio e che ha trovato la sua interpretazione più significativa nell'Esortazione *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI. Riguarda cioè la crisi del modello di annuncio da parte della chiesa nell'attuale cultura e la sfida di una nuova inculturazione del vangelo, altrettanto impegnativa in Europa che nelle culture lontane dal cristianesimo.

È dentro questo orizzonte che Giovanni Paolo II ha introdotto l'espressione «nuova evangelizzazione» (Nova Huta, 9 giugno 1979). È interessante recuperare l'intera frase che aveva pronunciato in quella occasione: **È iniziata una nuova evangelizzazione, quasi si trattasse di un secondo annuncio, anche se in realtà è sempre lo stesso.**

Lo stesso papa Giovanni Paolo II ha ripreso e rilanciato l'esigenza della «nuova evangelizzazione» soprattutto nel suo magistero rivolto alle chiese dell'America Latina, in particolare in occasione dei 500 anni dell'evangelizzazione di questo continente. Nel discorso alla XIX Assemblea del CELAM, a Port au Prince, il 9 marzo 1983, precisava che non si tratta di «rievangelizzazione, bensì di una nuova evangelizzazione. Nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nelle sue espressioni».

Si precisano così due connotazioni particolari, rispetto al senso ampio che Paolo VI dava al termine: il riferimento al compito di un nuovo annuncio in aree già cristianizzate ma ormai secolarizzate (quali l'Europa e l'America Latina); la connotazione prevalentemente esortativa dell'espressione, tesa a rinnovare nella chiesa la motivazione e lo slancio per l'annuncio. L'espressione «nuova evangelizzazione» nel magistero di Giovanni Paolo II si precisa nell'orizzonte dell'affermazione della *Christifideles laici*: **Certamente urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali che vivono in questi paesi e in queste nazioni.**

Anche i *Lineamenta* per il Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione riconoscono che l'espressione non ha un significato «sempre chiaro e fissato» e fanno la scelta di attribuirgli le due connotazioni: quella prevalente di nuovo annuncio ai popoli di antica cristianità; quella di annuncio a tutti i cercatori di Dio, in linea con la sensibilità di Benedetto XVI che ha a cuore persone agnostiche o atee e chiede di farsi presenti nel «cortile dei gentili» con forme di dialogo che intercettino le attese degli uomini e la loro sete di Dio.

Infine, l'*Instrumentum laboris* del sinodo, dopo le risposte pervenute dalle chiese di tutto il mondo, dedica quattro lunghi e densi paragrafi (nn. 85-89) ad «affinare» il senso del termine. Entrambe le connotazioni restano presenti: evangelizzazione nuova sia *ad intra*, sia *ad extra*, ma è la prima a prevalere di gran lunga. Il testo infatti cita le parole di Benedetto XVI al Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione: [Essa fa riferimento soprattutto alle chiese di antica fondazione \[...\]: non è difficile scorgere come ciò di cui hanno bisogno tutte le chiese che vivono in territori tradizionalmente cristiani sia un rinnovato slancio missionario, espressione di una nuova generosa apertura al dono della grazia.](#)

Il documento, sulla base di questa e altre affermazioni recenti della Congregazione per la dottrina della fede, conclude dicendo che lo spazio geografico che interessa la nuova evangelizzazione, senza essere esclusivo, riguarda primariamente l'Occidente cristiano.

[I destinatari della nuova evangelizzazione appaiono sufficientemente identificati: si tratta di quei battezzati delle nostre comunità che vivono una nuova situazione esistenziale e culturale, dentro la quale di fatto è compromessa la loro fede e la loro testimonianza \(n. 85\).](#)

Nuova evangelizzazione appare allora quell'azione pastorale che aiuta queste persone a uscire dal loro «deserto interiore» e a porsi nuovamente la domanda su Dio. L'*Instrumentum laboris* completa poi la prospettiva. Il riferimento all'Occidente non è esclusivo, ma assume il valore di un luogo esemplare, in quanto obbliga la chiesa a interrogarsi sulle cause profonde che hanno portato a una totale secolarizzazione della cultura.

In questa analisi vengono coinvolte anche le giovani chiese, perché anche in esse l'annuncio del vangelo è chiamato ad assumere una nuova presentazione. È chiaro comunque che i soggetti della nuova evangelizzazione sono i cristiani e le loro comunità, perché la loro pastorale «corre il rischio di trasformarsi in una attività ripetitiva e poco capace di comunicare le ragioni per le quali è nata» (n. 87). Da questa breve ricognizione risulta più chiaro lo sviluppo che ha avuto il tema:

- In *Evangelii nuntiandi* il termine indicava tutta l'attività della chiesa impegnata ad annunciare il Vangelo non solo con le parole, ma con tutta la sua vita. È un concezione larga di evangelizzazione, che viene a connotare tutta la missione della chiesa (la chiesa esiste per evangelizzare);
- Giovanni Paolo II, con la specificazione «nuova», mostra di essere preoccupato di fronte a un'Europa sempre più scristianizzata e specifica questo compito come secondo annuncio in aree di antica tradizione cristiana;
- La sensibilità di Benedetto XVI, attento ai temi dell'allargamento della ragione, della sfida antropologica e del dialogo con i non credenti, preoccupato per il relativismo e per la deriva etica, riprende la nozione e la estende in direzione del «cortile dei gentili», dei non credenti e degli agnostici;
- Infine, la strumentazione per l'imminente sinodo opera una scelta di campo, identificando l'Occidente come luogo (e come paradigma) dell'azione evangelizzatrice e i cristiani con le loro comunità come soggetto passivo e attivo di tale attività. È evidente l'influsso operato in questa direzione dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione.

2. La prospettiva chiave del tema

Il tema e l'espressione non sono esenti da riserve e critiche. I *Lineamenta* le nominano esplicitamente individuandone tre:

- un giudizio negativo rispetto al passato recente delle chiese locali;
- il «proselitismo» nei confronti delle altre confessioni cristiane, soprattutto gli ortodossi;
- un atteggiamento di persuasione e non di dialogo con coloro che non credono.

Questi possibili rischi possono essere facilmente tenuti a bada e su questi punti le comunità ecclesiali hanno affinato una buona sensibilità. Ma in maniera più attenta la vigilanza va collocata più in profondità. Riguarda, cioè, l'atteggiamento verso la cultura attuale europea e il suo allontanamento dalla forma di adesione sociologica al cristianesimo. Di fatto la campagna della nuova evangelizzazione potrebbe veicolare un giudizio fondamentalmente negativo sull'attuale cultura e un tentativo di riportare l'Europa alla cristianità perduta.

L'allontanamento dell'Europa dalla coincidenza tra civile e religioso (civiltà di cristianità) può essere visto come la premessa di una progressiva disumanizzazione della società. Il rischio, in questo caso, è che non avvenga una reale accettazione del cambiamento culturale e che la proposta del vangelo sia più orientata a «riportare» la cultura alla fede (alla figura di fede fino ad ora messa in atto nella chiesa) che a riformulare la fede a partire dall'attuale cultura (con una fedeltà al vangelo di sempre ma con un reale processo di inculturazione).

3. I tre livelli della problematica della nuova evangelizzazione

Alla luce di questo interrogativo, possono essere presi in considerazione tre livelli di questa problematica che sembrano determinanti. Si tratta del livello ecclesiologicalo, di quello culturale e di quello prettamente pastorale. È a questi tre livelli che va approfondita la nozione di nuova evangelizzazione e va assunta, di conseguenza, la sfida che ne deriva. Interroghiamo la visione più recente offerta dai *Lineamenta* e dall'*Instrumentum laboris*. Integreremo il livello prettamente pastorale con una prospettiva più legata alla situazione italiana.

3.1. Il livello ecclesiologicalo

Il superamento di un approccio estrinsecista o funzionale: la nuova evangelizzazione come auto evangelizzazione.

L'insistenza più marcata dei *Lineamenta* e dell'*Instrumentum laboris* è quella di evitare di considerare la nuova evangelizzazione come un cambiamento di strategie nella proposta del vangelo e di interpretarla invece come «un'azione anzitutto spirituale» (*Lineamenta*, n. 5, p. 23; *Instrumentum laboris*, n. 5, p. 23).

Tra le numerose affermazioni che vanno in questa linea, una delle più significative è la seguente: [La domanda circa il trasmettere la fede... non deve indirizzare le risposte nel senso della ricerca di strategie comunicative efficaci e neppure incentrarsi analiticamente sui destinatari, per esempio i giovani, ma deve essere declinata come domanda che riguarda il soggetto incaricato di questa operazione spirituale. Deve divenire una domanda della chiesa su di sé. Questo consente di impostare il problema in maniera non estrinseca, ma corretta, poiché pone in causa la chiesa tutta nel suo essere e nel suo vivere. E forse così si può anche cogliere il fatto che il problema dell'infertilità dell'evangelizzazione oggi, della catechesi dei tempi moderni, è un problema ecclesiologicalo, che riguarda la capacità o meno della chiesa di configurarsi come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda.](#)

Questa prospettiva è trasversale sia nei *Lineamenta* sia nell'*Instrumentum laboris*. Se le parole della chiesa non passano nell'attuale contesto, sembrano dire i due strumenti preparatori al sinodo, non è primariamente perché le persone non capiscono o sono chiuse, né perché i metodi di evangelizzazione sono superati, ma perché le parole del vangelo non parlano più alla chiesa stessa. La crisi della comunicazione della fede rinvia la chiesa a un rinnovato ascolto. L'affermazione più forte in questo senso è che il problema dell'evangelizzazione non è un problema catechistico, ma ecclesiologicalo. La comunità cristiana non parla di vangelo nel suo modo di essere.

Questa impostazione spirituale della questione risente certamente della sensibilità sia di Giovanni Paolo II (si veda la citazione della *Christifideles laici* sul tessuto cristiano da rifare nelle nostre comunità), sia di Benedetto XVI, il quale utilizza il termine «tattica» per evitare ogni fraintendimento

[Non si tratta qui di trovare una nuova tattica per rilanciare la chiesa. Si tratta piuttosto di deporre tutto ciò che è soltanto tattica e di cercare la piena sincerità... portando la fede alla sua piena identità, togliendo da essa ciò che solo apparentemente è fede, ma in verità è convenzione e abitudine.](#)

In questa prospettiva la crisi dell'evangelizzazione e il termine «nuova» possono costituire un'importante occasione di verifica della fede della chiesa stessa. La nuova evangelizzazione postula un rinnovamento della chiesa.

3.2. Il livello culturale

Superamento di un approccio unidirezionale: l'evangelizzazione nel segno della reciprocità. Se l'impostazione passiva e non solo attiva dell'evangelizzazione è importante, il punto decisivo si situa nel modo di intendere la proposta dentro l'attuale cultura e in particolare la cultura europea. La chiave di verifica può essere quella fornita dallo spirito e dalla lettera della *Gaudium et spes*: la capacità di lettura dei segni dei tempi e la convinzione che la chiesa ha molto da dare alla cultura attuale, ma anche molto da ricevere. Cosa significa questo in termini di evangelizzazione? E che senso conferisce al termine «nuova»? Su questo punto i *Lineamenta* presentano una buona sorpresa e un punto scoperto, un non detto che resta da chiarire.

a) Come evitano un approccio funzionale, così ritengono necessaria una verifica del cristianesimo stesso, il ripensamento di una sua figura che lo renda culturalmente possibile e desiderabile. Il testo auspica un'«autocritica del cristianesimo moderno, che deve sempre di nuovo imparare a comprendere se stesso a partire dalle proprie radici» (n. 7, p. 21). È il primo senso di quel «discernimento» che viene ripetuto nel testo come un ritornello. Ma i *Lineamenta* vanno più in là, verso una conseguente ridefinizione della figura stessa di chiesa:

C'è bisogno che la pratica cristiana guidi la riflessione in un lento lavoro di costruzione di un nuovo modello di essere chiesa, che eviti gli scogli del settarismo e della «religione civile» e permetta... di continuare a mantenere la forma di una chiesa missionaria (n. 8, p. 40).

In pratica l'approccio alla nuova evangelizzazione richiede di proporre una figura di cristianesimo culturalmente vivibile e postula per la chiesa un suo modo nuovo di stare al mondo, evitando di starsene fuori (setta) o di identificarsi con la società (cristianesimo civile). La posta in gioco di una tale prospettiva è evidente: né il rifiuto della cultura, né l'identificazione della chiesa con la società possono onorare il compito di annuncio del vangelo. Abbiamo qui quell'importante crinale che Enzo Bianchi definisce «differenza cristiana», una differenza a favore e non una differenza contro.

Il recupero di spiritualità (l'evangelizzazione come auto-evangelizzazione) non conduce a un ripiegamento intimistico e spiritualistico, ma viene interpretato in direzione di una riformulazione del cristianesimo e della figura di chiesa dentro questa cultura. Occorre riconoscere che i due strumenti preparatori al sinodo, sorprendentemente, contengono questa consapevolezza. Da questa riformulazione della figura di cristianesimo e del volto di chiesa scaturisce l'appello al coraggio della testimonianza, «l'audacia» o la *parresia* della proposta del vangelo negli spazi della cultura.

L'insieme di questi aspetti (ritorno all'essenziale, riformulazione della figura di cristianesimo e di chiesa, testimonianza coraggiosa) porta a definire la nuova evangelizzazione come «uno stile audace» (*Lineamenta* n. 6, p. 28). La postura da assumere nel rapporto vangelo/chiesa/cultura si profila in sintesi così: crisi dell'evangelizzazione = crisi della chiesa; nuova evangelizzazione = ritorno della chiesa al vangelo, alle sue radici; riformulazione, a partire da questo ritorno, della figura del cristianesimo e del volto della chiesa; coraggio della testimonianza in uno stile audace e di non proselitismo.

b) Resta scoperto un punto, che nei *Lineamenta* è un non detto, ma che potrebbe nascondere una diffusa *forma mentis* ecclesiale nell'affrontare la questione. Il lavoro di reinterpretazione della figura di cristianesimo e di chiesa può essere un lavoro fatto unilateralmente dalla chiesa stessa? Potrebbe avvenire se la chiesa stesse alla finestra, riconoscesse la crisi del suo annuncio, accettasse un ripensamento, lo elaborasse a partire dalle sue fonti, ritornasse nella cultura con atteggiamento positivo e lo riproponesse con *parresia* e libertà, facendo leva da una parte sulla forza della Parola, dall'altra sulla sete di Dio, scommettendo quindi sul fatto che l'uomo è *capax dei*? Avverrebbe un dialogo reale con la cultura? Sarebbe onorata la prospettiva di *Gaudium et spes*? Avviene l'ascolto da parte della chiesa di quanto la cultura sia non solo oggetto di evangelizzazione, ma contenga in se stessa, grazie all'azione dello Spirito che la precede, una parola di vangelo per lei? Avviene un reale dialogo, nel quale la chiesa si appoggia alla cultura, ad alcuni suoi elementi e grazie a questi rivede se stessa e ricomprende il vangelo differentemente e quindi impara a viverlo differentemente, a pensarlo e a proporlo in maniera inedita? Il vangelo di sempre, ma veramente «nuovo»? Infatti solo se la fede si appoggia su alcuni elementi della propria cultura può ripensarsi, riformularsi, rendersi plausibile e ragionevole, culturalmente vivibile.

Appoggiandosi così alla cultura per rendere ragione di se stessa, la fede «salva» la cultura (la integra nel dinamismo della salvezza) e si situa essa stessa come ragionevole, possibile e desiderabile nel proprio contesto. A queste domande sembra rispondere l'*Instrumentum laboris* e a nostro parere vi troviamo una prospettiva che sembra andare proprio in questa direzione. L'ottica del rapporto fede/cultura viene allo scoperto nel capitolo II del documento, particolarmente nella sezione dedicata a *Gli scenari della nuova evangelizzazione* (nn. 51-62) e al modo di stare da cristiani in questa nuova situazione culturale (*Da cristiani di fronte a questi nuovi scenari*, nn. 68-75).

Vengono descritti dal documento sette grandi scenari come sintesi del cambiamento culturale in atto, cambiamento che interpella la chiesa e il suo compito di annuncio. Si tratta dello scenario culturale, connotato da un processo di secolarizzazione; del fenomeno migratorio, che porta a una situazione di globalizzazione; della situazione economica mondiale, caratterizzata da squilibri e crisi; dello scenario politico; della ricerca scientifica e tecnologica; della cultura mediatica e digitale che si impone come il luogo della vita pubblica e dell'esperienza sociale; dello scenario religioso caratterizzato da un ritorno del bisogno di spiritualità. Di ognuno di questi scenari il documento tratteggia benefici e rischi, mostrando un approccio realistico, ma non pessimistico. Rispetto a questo mondo «nuovo», l'evangelizzazione diventa «nuova» facendosi discernimento, cioè capacità di leggere e decifrare i segni dei tempi «per trasformarli in luoghi di annuncio del Vangelo e di esperienza ecclesiale» (n. 51).

Come viene affrontata questa opera di discernimento? Gli scenari vengono letti per quello che sono: «Segni di un mutamento in atto che viene riconosciuto come il contesto nel quale si sviluppano le nostre esperienze ecclesiali» (n. 68). Il documento dice: questo è il nostro mondo, qui siamo chiamati a vivere. Non è più il mondo guardato dall'esterno, ma il nostro. In questo nostro mondo il discernimento ha due movimenti: assumere e purificare attraverso una lettura critica ispirata al vangelo; operare un'autocritica del cristianesimo su di sé, «per verificare quanto il proprio stile di vita e l'azione pastorale delle comunità cristiane siano state realmente all'altezza del proprio compito». Da questa postura culturale deriva nel testo una lettura che va oltre la consueta lista di aspetti negativi e positivi, e che, ogni volta, diventa interrogativo portato su di sé e ricerca (almeno embrionale) di «punti di appoggio» culturali che invitano la chiesa non solo a operare un giudizio evangelicamente critico su quanto accade, ma a riflettere su una sua riformulazione più evangelica. Siamo, cioè, in una dinamica tendenzialmente dialogica: un dare e un ricevere.

3.3. Il livello pastorale

Il superamento di una pastorale di conservazione: l'evangelizzazione nel segno della proposta (primo e secondo annuncio). La riscoperta del vangelo da parte della chiesa (dimensione spirituale), una nuova postura nei confronti della cultura, la domanda di riformulazione portata su di sé, sfociano in una nuova *parresia*, in uno stile audace di annuncio. Questo richiede un ripensamento della pastorale.

È questo il terzo livello implicato nella sfida della nuova evangelizzazione. Si tratta del livello più pratico, affrontato con questo interrogativo: quale conversione pastorale richiede la prospettiva della nuova evangelizzazione? I due documenti preparatori al sinodo parlano di «nuovi stili di azione pastorale». Il termine «stile» prende quota nel linguaggio ecclesiale. Si parla di stile di cristianesimo, di stile di chiesa, di stile pastorale. Questo approccio evita il ricettario pastorale pratico e permette di indicare orientamenti di azione che scaturiscono in maniera coerente dalla figura di cristianesimo e di chiesa che si intende vivere e promuovere. L'evangelizzazione dovrà essere evangelica, cioè coerente con l'identità della fede e della chiesa.

[Il processo di revisione consegna alla chiesa alcuni luoghi e alcuni problemi come vere e proprie sfide, che pongono le comunità cristiane di fronte all'obbligo di discernere e poi adottare nuovi stili di azione pastorale \(*Lineamenta*, n. 18, p. 76\).](#)

I due documenti indicano quattro luoghi di revisione pastorale per uno stile di nuova evangelizzazione, due interni, due esterni:

a) **La revisione dei percorsi di introduzione alla fede e di accesso ai sacramenti** (iniziazione cristiana). Qui vengono affrontati i temi del coinvolgimento degli adulti, della revisione della pastorale del battesimo, del modello catecumenale, della mistagogia come chiave pastorale, dell'ordine corretto dei sacramenti.

Il volto futuro delle nostre comunità dipende molto dalle energie investite in questa azione pastorale e dalle iniziative concrete proposte ed attuate per un suo ripensamento e rilancio (*Lineamenta*, p. 78).

b) **Il primo annuncio.** Viene inteso come strumento di proposta esplicita, di «proclamazione» del contenuto fondamentale della nostra fede. Si chiede di distinguerlo dalla catechesi, ma nello stesso tempo è detto che il primo annuncio deve permeare ogni azione catechistica e pastorale anche per i credenti.

c) **L'educazione alla verità.** Si parla dell'azione educativa come servizio al mondo, in un contesto di emergenza educativa e di relativismo. La fede cristiana è chiamata a portare nel mondo dell'educazione, particolarmente alle nuove generazioni, la luce della verità e i valori che vengono dal vangelo. Appare immediato il legame con gli orientamenti pastorali della chiesa italiana.

d) **Il campo delle grandi questioni etiche.** Si parla di «ecologia della persona umana» rispetto ai grandi temi etici: ambiente, sessualità, matrimonio, famiglia, relazioni sociali, difesa della vita... Tutti questi spazi culturali sono presentati come altrettanti cortili dei gentili, in cui la chiesa offre il capitale di umanità e umanizzazione che le viene dal Vangelo.

La questione pastorale della nuova evangelizzazione è dunque coniugata in un doppio movimento: *ad intra* e *ad extra*, rivolta alla vita interna della comunità cristiana, rivolta alla società per rinnovarne il tessuto umano e sociale secondo la logica del vangelo. *L'Instrumentum laboris* termina con l'appello a promuovere una cultura della vocazione.

4. La declinazione italiana della nuova evangelizzazione

Come si situa la problematica della nuova evangelizzazione così formulata dentro la prospettiva della chiesa italiana? Il discorso sarebbe ampio e articolato. Ci limitiamo dunque a qualche accenno. Di fatto il termine «nuova evangelizzazione» non si è mai imposto nel linguaggio ecclesiale italiano. La chiesa italiana si è piuttosto progressivamente ritrovata nella nozione di «primo annuncio». La frase che può riassumere in profondità la presa di coscienza ecclesiale italiana è quella del documento su *Il volto missionario della parrocchia*: «Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali».

Questa affermazione lascia trasparire l'anomalia italiana caratterizzata da una relativa continuità della domanda religiosa (di riti particolarmente) dentro mentalità ormai profondamente secolarizzate. Questa situazione mette in crisi il modello di parrocchia, di iniziazione cristiana, di catechesi messi a punto dentro una società di cristianità.

Possiamo riassumere nel modo seguente le grandi prese di coscienza maturate in questi ultimi anni e i cantieri nei quali si coniuga il senso di «nuova evangelizzazione»:

a) **La prospettiva missionaria della pastorale nella linea del primo annuncio.** Si può dire che questo sia, in termini di presa di coscienza ecclesiale, il risultato più consistente dell'inizio del terzo millennio, risultato che ha avuto il suo apice nel documento sul volto missionario delle parrocchie, nella nota sul primo annuncio, nella lettera ai cercatori di Dio e per ultimo nella lettera ai catechisti in per il quarantesimo del documento base.

Quest'ultima riassume bene la questione: [Molti ritengono che la fede non sia necessaria per vivere bene. Perciò, prima di educare la fede, bisogna suscitarsela: con il primo annuncio dobbiamo far ardere il cuore delle persone, confidando nella potenza del vangelo, che chiama ogni uomo alla conversione e ne accompagna tutte le fasi della vita \(n. 10\).](#)

Per quanto riguarda la parrocchia, il cambiamento viene delineato in questa direzione: da una parrocchia *cura animarum* (luogo di distribuzione di servizi religiosi per persone già credenti), a una comunità missionaria.

b) **La configurazione della catechesi secondo il modello di iniziazione cristiana in prospettiva catecumenale.** Già autorevolmente richiamato dal *Direttorio catechistico generale* (che invita a fare del catecumenato il paradigma della catechesi), questo invito ha trovato una proposta di attuazione nelle tre note della CEI sull'iniziazione cristiana.

La seconda, in particolare, ha ispirato di fatto molte delle sperimentazioni in atto in Italia di rinnovamento della prassi ordinaria di iniziazione cristiana dei ragazzi. La terza è la più utile per ripensare un processo di riscoperta della fede da parte degli adulti. Il cantiere del rinnovamento della pratica tradizionale di iniziazione cristiana è il più delicato in questo momento. Nell'anno 2012 tutte le regioni ecclesiali italiane hanno celebrato un convegno su questo tema. L'orientamento pare così formulato: da un'iniziazione cristiana centrata sui piccoli e finalizzata a prepararli a ricevere bene i sacramenti, a un'iniziazione cristiana nuovamente centrata sugli adulti e finalizzata a introdurre nella vita cristiana.

c) **La centratura dell'annuncio sugli snodi fondamentali dell'esistenza umana** (le «soglie» della fede, secondo l'espressione dei vescovi lombardi. Il convegno di Verona, superando l'impostazione centrata sui tre compiti fondamentali dell'annuncio, della liturgia e della carità, ha invitato «a partire dalla persona e dalla sua esigenza di unità, piuttosto che da un'articolazione interna della chiesa, seppur fondata teologicamente». Questo dislocamento della proposta di fede dalla logica e organicità del contenuto alla logica e organicità dell'esistenza umana nei suoi snodi fondamentali, apre per la pastorale nella prospettiva della nuova evangelizzazione il tempo di una esigente e feconda riformulazione.

[Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità.](#)

Il piano pastorale *Educare alla vita buona del vangelo* riprende i cinque ambiti di Verona e li indica come piste di evangelizzazione e di contributo educativo.

Sono questi tre cambiamenti di prospettiva (*missionaria, iniziatica e secolare*) che stanno ispirando le linee progettuali della chiesa italiana nel campo della nuova evangelizzazione e costituiscono l'orizzonte nel quale collocare la riflessione e la pratica catechistica e pastorale delle nostre parrocchie e delle nostre diocesi.

5. La gioia di evangelizzare

[Non sarà inutile che ciascun cristiano e ciascun evangelizzatore approfondisca nella preghiera questo pensiero: gli uomini potranno salvarsi anche per altri sentieri, grazie alla misericordia di Dio, benché noi non annunziamo loro il vangelo; ma potremo noi salvarci se, per negligenza, per paura, per vergogna – ciò che san Paolo chiamava «arrossire del vangelo» – o in conseguenza di idee false, trascuriamo di annunziarlo? \(EN 80\).](#)

L'Instrumentum laboris recupera queste parole di Paolo VI. Si tratta di un messaggio che orienta in maniera nuova il senso del compito di evangelizzazione della chiesa. Questo non è fondato su un dovere, su una causa, sulla necessità. Di fatto, lascia intendere il testo, Dio è generoso: ha altre strade per raggiungere le donne e gli uomini di oggi con il suo amore, anche fuori dai circuiti ecclesiali e dal riconoscimento esplicito della fede in Cristo Gesù.

La spinta missionaria viene dunque meno? Al contrario, essa ne risulta più libera, più gratuita, più motivata. Essa nasce da un eccesso di gratitudine e di grazia per il dono ricevuto della fede. Ciò che motiva l'evangelizzazione e la rende nuova, in fin dei conti, è il suo scaturire non dal dovere, ma dalla gioia: la gioia di donare quanto abbiamo di più prezioso. Il richiamo ai primi quattro versetti della prima lettera di Giovanni è esplicito: «*Perché la nostra gioia sia completa*» (1Gv 1,4). Fondare l'evangelizzazione sulla gioia di donare quanto si è ricevuto e si sente non dovere rimanere per sé rende l'azione evangelizzatrice della Chiesa più libera, nello stile della testimonianza gratuita. Veramente «nuova».